



Cosa intende fare l'Europa?

di *Cristiana Muscardini*



Non c'è molto da elucubrare, gli americani sono sempre stati dalla parte degli americani, anche la loro partecipazione alla Seconda Guerra Mondiale aveva risvolti di spartizione delle sfere di influenza, ciò non toglie che in quella occasione il loro intervento abbia impedito che l'Europa diventasse schiava di Hitler, un intervento per altro tardivo rispetto al genocidio degli ebrei che era

in gran parte già conosciuto oltre Atlantico.

Gli americani, negli ultimi decenni, sono noti per affrontare guerre che non vincono, perdendo uomini e mezzi e ingarbugliando ancora di più la situazione internazionale e dei singoli paesi, dal Vietnam all'Iraq, dalla Libia all'Afghanistan la loro presenza e poi la loro par-

Continua a pagina 2



L'Europa ha due problemi da risolvere

di *On. Nicola Bono*

L'Europa ha due problemi da risolvere: la pace giusta e in sicurezza dell'Ucraina e il diritto – dovere di garantire l'Indipendenza e la democrazia agli europei.

L'incontro di Londra è stato utile da un lato perché, a fronte della postura americana pro Putin, ha registrato e comunicato una reazione quanto mai necessaria, affinché Gran Bretagna ed Europa assumessero le loro responsabilità per garantire l'Ucraina, ma dall'altro lato non ha affrontato affatto il conseguente tema di come garantire l'indipendenza, la democrazia e lo stile di vita degli europei.

Infatti si è preferito insistere su un tema che non dipende più dagli europei, e cioè il mantenimento dei rapporti di alleanza tra l'Europa e gli USA.

Una incredibile perdita di tempo sul principio che "le alleanze non si de-

Continua a pagina 10

Flash

La Royal Society britannica medita di espellere Musk

Pagina 18

Rubriche

In attesa di Giustizia: il quarto (o quinto) stato

Pagina 22

International

Totale disorientamento diplomatico di un regime corrotto

Pagina 25

Cosa intende fare l'Europa?

di Cristiana Muscardini



Non c'è molto da elucubrare, gli americani sono sempre stati dalla parte degli americani, anche la loro partecipazione alla Seconda Guerra Mondiale aveva risvolti di spartizione delle sfere di influenza, ciò non toglie che in quella occasione il loro intervento abbia impedito che l'Europa diventasse schiava di Hitler, un intervento per altro tardivo rispetto al genocidio degli ebrei che era in gran parte già conosciuto oltre Atlantico.

Gli americani, negli ultimi decenni, sono noti per affrontare guerre che non vincono, perdendo uomini e mezzi e ingarbugliando ancora di più la situazione internazionale e dei singoli paesi, dal Vietnam all'Iraq, dalla Libia all'Afghanistan la loro presenza e poi la loro partenza, senza neppure concordarsi con gli al-

leati, ha lasciato situazioni caotiche e autentiche tragedie umane.

Ora assistiamo ad un ricatto, per le terre rare, e ad un tradimento, per la nuova liaison con Putin, verso l'Ucraina e gli alleati europei perché Trump non cerca la pace, una pace giusta anche se frutto di un compromesso, ma cerca di stabilire direttamente con lo zar le zone di reciproca influenza e ha fretta perché vuole tentare di allontanarlo dall'"amico" cinese.

Probabilmente anche col presidente cinese un domani ci potranno essere accordi infatti se, secondo Trump, passa, attraverso l'ok a Putin, la nuova regola per la quale il diritto internazionale non conta ed uno stato ne può invadere un altro, annettendosi parte dei suoi territori, la Cina non troverà che blandi ostacoli

ad invadere, come da tempo minaccia Taiwan...

Sicuramente le dichiarazioni di Trump contro il presidente ucraino e l'attacco proditorio, che gli ha fatto Vance nello Studio Ovale, non sono frutto di un improvvido schizzo d'ira ma di uno scientifico progetto per sminuire Zelensky, fargli perdere la calma, mostrarlo al mondo, ma soprattutto a Putin, come un uomo in totale difficoltà e privo del supporto del più grande stato 'democratico' del mondo, democratico ovviamente tra virgolette.

E cosa ancora più grave Trump voleva mostrare agli ucraini come il loro presidente non contasse niente.

In tutta questa vergognosa ed indegna commedia, attraverso la quale abbiamo visto come la nuova amministrazione americana stia per di-

ventare un pericolo per gli equilibri e le regole internazionali, la domanda resta quella di ieri e dell'altro ieri e cioè cosa intende fare l'Europa?

Non è più un problema di destra o sinistra, di conservatori o di progressisti, è un problema di sopravvivenza nella libertà e nella democrazia sancite e difese da regole condivise, e se le regole sono violate con la forza solo con la forza si possono difendere, quando la diplomazia non è stata e non è in grado di intervenire.

Trump non minaccia soltanto di lasciare alla mercé di Putin l'Ucraina ed altri paesi come la Georgia e la Moldavia ma ha messo a serio rischio Romania, Polonia, Repubbliche baltiche, Finlandia, Danimarca etc per arrivare al resto d'Europa.

L'America agli americani, gli americani prima di tutto ha detto il presidente che si considera salvato da Dio e allora noi cominciamo a pensare a noi stessi, ad unire i popoli europei al di là di quei governi che non capiscono o che si sono già venduti all'orso russo o al nababbo americano e all'intelligenza artificiale di Musk.

Usiamo la nostra intelligenza naturale e impariamo a difenderci, a difendere i nostri valori, a difendere chi è aggredito, a dare vita ad un modello di sviluppo sostenibile, senza eccessi ambientalisti, senza negazionismi interessati. L'ambiente e lo sviluppo devono poter convivere, le aggressioni vanno rigettate, i soldi per la difesa e gli armamenti sono necessari come quelli per il servizio sanitario.

E alla fine, per non andare troppo per le lunghe, ognuno avrà le sue colpe ed i suoi difetti, ma meglio un presidente che da giovane faceva l'attore e che è rimasto a rischiare con il suo popolo, di uno zar che manda alla guerra i poveri ed i detenuti salvando gli oligarchi o di un presidente che colleziona processi come puttaniere ed evasore.

I nostri domiciliari

**Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne**

di *Cristiana Muscardini*.
€ 15,00

Questo è il resoconto dei fatti e delle dichiarazioni di quei giorni, dall'inizio della chiusura, fino al 2 luglio 2020. Fatti, numeri, dichiarazioni ripresi dai mass media della carta stampata, on line e dalle televisioni ai quali si aggiungono, qualche volta, le considerazioni di chi scrive e che ha dedicato, ogni giorno, molte ore per cercare di fare il resoconto di quanto avvenuto affinché la memoria non fosse perduta e dagli errori si potesse imparare. Si troveranno così anche tante affermazioni ufficiali rivelarsi poi, sbagliate, tante dichiarazioni smentite dai fatti, e si ricorderà tanto dolore che avrebbe potuto, almeno in parte, essere evitato. I numeri non parlano da soli ma accompagnati dalla voce della realtà.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

Cristiana Muscardini



I NOSTRI DOMICILIARI

**Covid: dal 10 marzo al 2 luglio 2020
verità, errori, menzogne**

ULISSE EDIZIONI

La Cina prova a sfruttare l'allontanamento degli Usa dall'Europa

di L.D.R.



Mentre i nuovi Stati Uniti di Donald Trump sono in rotta di collisione con i tradizionali alleati, la Cina cerca d'inserirsi con un serrato corteggiamento nei confronti degli europei. Dal ritorno alla Casa bianca del miliardario, con le minacce di dazi sia contro Pechino sia contro l'Europa, persino più pesanti per gli alleati, gli aerei diretti

dalla Repubblica popolare alle capitali del Vecchio Continente sono piuttosto affollati di funzionari cinesi.

Donald Trump ha lanciato un negoziato diretto con la Russia per chiudere la guerra in Ucraina, senza inizialmente coinvolgere Kiev e gli alleati europei, puntando anzi il dito contro di loro. Inoltre ha annunciato

dazi fino al 25% contro i paesi europei e al 20% totali contro la Cina. Con una retorica che, paradossalmente, appare più feroce verso i tradizionali amici che verso il dichiarato concorrente globale.

Questa politica ha scosso notevolmente i partner europei, mentre l'apparente luna di miele di Trump con il presidente russo Vladimir Pu-



Tenaris

tin preoccupa la Cina, la quale si è molto avvicinata a Mosca dopo l'invasione russa dell'Ucraina, non condannata da Pechino.

Mosca, nelle ultime settimane, ha tenuto a riequilibrare, attivando varie comunicazioni con Pechino, compresa una telefonata tra Putin e il presidente cinese Xi Jinping. Il numero uno del Consiglio di sicurezza russa Sergey Shoigu è volato a Pechino nei giorni scorsi per incontrare Xi e rassicurarlo sulla saldezza dell'amicizia russo-cinese.

Tuttavia, dal punto di vista di Pechino, la possibilità che si riapra una relazione con l'Unione europea è da cogliere sia per creare un equilibrio e tentare di mettere un cuneo nell'alleanza Usa-Europa, come Trump vorrebbe fare in quella Russia-Cina, sia per garantirsi un mercato per le merci cinesi che sarà sempre più difficile vendere negli Usa, se Trump insisterà sulla guerra commerciale.

Per quanto riguarda l'Europa, la strategia del "de-risking", che finora è stata applicata nei confronti della Cina, sembra oggi essere più necessaria nei confronti degli Stati Uniti, ha detto un diplomatico europeo al South China Morning Post (SCMP).

A febbraio in diverse capitali europee si sono visti alti diplomatici cinesi, a partire dal ministro degli Esteri Wang Yi, che ha partecipato alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, oltre che visitare Londra e Dublino.

"Nel corso degli anni, alcuni hanno detto che la Cina sta cercando di cambiare l'ordine e che vuole avviare un nuovo sistema", ha dichiarato Wang alla Conferenza. "Adesso non se ne parla più molto, perché c'è un paese che si sta ritirando da trattati e organizzazioni internazionali e, credo, in Europa si possono sentire brividi quasi ogni giorno", ha aggiunto, facendo riferimento agli Stati Uniti e sottolineando che, invece,

la Cina "cresce all'interno dell'ordine esistente".

A margine di quell'evento, Wang ha detto all'Alta rappresentante della politica estera Ue Kaja Kallas che Pechino sostiene che Europa e Ucraina debbano avere un posto a tavola nei negoziati di pace. Una posizione, questa, ribadita in ogni occasione dai funzionari del ministero degli Esteri cinese. Altre visite sono state effettuate da due infuenti vice di Wang Yi, cioè la direttrice dell'informazione del ministero degli Esteri cinese Hua Chunying e il viceministro esecutivo agli Esteri Ma Zhaoxu, entrambi diplomatici di lungo corso. Il messaggio che hanno trasmesso – secondo SCMP – è che la Cina è un partner più affidabile e costante rispetto all'imprevedibilità dell'America di Trump. Pechino, nel suo corteggiamento, sembrerebbe disposta anche a fare alcune concessioni. Mentre in passato proponeva una revoca contestuale delle sanzioni reciproche – cioè quelle attivate dall'Ue per le presunte violazioni dei diritti umani contro gli uiguri del Xinjiang e quelle imposte da Pechino in rappresaglia – ora propongono di revocare quattro o cinque sanzioni per ognuna tolta dalla lista europea. Un altro aspetto è quello della questione ucraina. Dall'invasione russa, l'Europa ha puntato il dito contro Pechino per la mancata condanna di Mosca e per i rapporti stretti con la Russia. Ma ora sono cambiate diverse cose e la decisione degli Stati Uniti di votare contro la risoluzione europea all'Onu sull'Ucraina, assieme alla Russia, alla Bielorussia, alla Corea del Nord, all'Ungheria e Israele, marca una differenza: la Cina si è astenuta, non ha votato "no". Siamo inoltre nel 50mo anniversario dell'apertura delle relazioni tra Europa e Cina, quindi l'occasione potrebbe essere quella giusta. Il prossimo mese, il commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic, che in questo momento storico ha un ruolo particolarmente delicato, sarà in Cina, dove potrebbe presentare una lista di richieste, alle quali Pechino potrebbe a sua volta

non opporre un rifiuto totale. In ballo ci sono questioni come la sovrapproduzione industriale cinese, il sostegno di Pechino alle sue imprese e le possibilità di accesso al mercato da parte delle imprese europee. Inoltre, diverse capitali europee sperano di attrarre investimenti cinesi. Il corteggiamento cinese sta comunque avendo orecchie recettive in Europa. "L'Europa deve prendere le proprie decisioni in modo autonomo. E dobbiamo decidere quando la Cina può essere un partner e quando è un concorrente", ha dichiarato recentemente il ministro degli Esteri spagnolo José Manuel Albares al Financial Times. Un segnale potrebbe arrivare da eventuali contatti di vertice. L'ultimo summit Ue-Cina è stato nel 2023 a Pechino, ma al momento non c'è nulla di certo per un possibile vertice in Europa. Il presidente Xi Jinping non ha in programma viaggi in Europa – tranne Mosca a maggio – per tutto l'anno. Comunque sarebbero in corso sondaggi, mentre a dire del SCMP il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa dovrebbe recarsi a Pechino a luglio. Si sta ragionando sull'ipotesi che si unisca anche la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, ma la questione è delicata, perché il numero uno dell'esecutivo europeo è stata finora uno dei "falchi" anticinesi in ambito Ue.

I diversi orizzonti economici di Stati Uniti ed Unione Europea

di Francesco Pontelli - Economista



Riceviamo e pubblichiamo un articolo del Prof. Francesco Pontelli

L'inevitabile diverso destino economico e di sviluppo di Stati Uniti ed Unione Europea raggiunge una ulteriore conferma con i primi effetti della politica espressa dalla nuova amministrazione statunitense. Va infatti ricordato come ogni strategia economica governativa dovrebbe individuare come obiettivo quello di assicurare le migliori condizioni per lo sviluppo delle imprese, soprattutto nel settore industriale. Solo in questo modo si potrà accrescere l'occupazione di livello e ben retribuita e così offrire uno scenario futuro di crescita ai lavoratori e al proprio paese, solo così in definitiva si assicurano gli

strumenti di progettualità alle famiglie e alle imprese.

Una politica industriale, ancora oggi sconosciuta a tutti i governi che si sono succeduti alla guida del Paese negli ultimi trent'anni, compreso quello in carica, rappresenta la sintesi di una complessa strategia energetica attraverso la quale si dovrebbero assicurare costi ragionevoli nell'approvvigionamento energetico non solo alle famiglie ma anche alle imprese come fattore di competitività.

Mai come ora, invece, sia a livello nazionale che europeo le istituzioni governative si sono rivelate sorde ad ogni richiesta da parte delle stesse organizzazioni di categoria.

Tuttavia, da gennaio, il torpore politico ed istituzionale esercitato come forma di mantenimento di un potere assolutamente conservativo da parte del governo nazionale quanto della Commissione Europea trovano un nuovo riferimento istituzionale che li ridicolizza mettendo in dubbio la loro stessa natura democratica in materia di libertà di informazione.

Mentre l'Europa si interroga sui toni espressi dalla nuova amministrazione statunitense, Stellantis proprio grazie alla nuova politica industriale del presidente Trump, ha riportato dal Canada negli Stati Uniti la produzione di un Suv, per il quale è prevista l'assunzione di circa 1500 nuovi lavoratori.

Viceversa in Italia il gruppo Radici ha legittimamente ceduto i propri asset chimici per un miliardo ad un fondo americano ed ha mantenuto la proprietà del solo dipartimento tessile.

Tornando, invece, al di là dell'Oceano Atlantico, Apple ha reso noto di voler investire più di 500 Mld di dollari negli Stati Uniti nei prossimi quattro anni con la conseguente assicurazione di circa 20mila nuove assunzioni in una nuova fabbrica in Texas, un'accademia di produzione in Michigan e investimenti accelerati in AI e in ingegneria del silicio.

Come inevitabile conseguenza di queste diverse strategie aziendali, le quali sono fortemente influenzate dalle diverse politiche economiche messe in campo dalle istituzioni governative, gli orizzonti che si intravedono per gli Stati Uniti e l'Europa

risultano assolutamente sfavorevoli a quest'ultima sia in termini economici ma soprattutto occupazionali. Ancora oggi, infatti, l'Unione Europea non perde l'occasione per riconfermare il delirio ideologico legato al Green Deal, la vera causa della crisi europea, perseverando su di una impossibile decarbonizzazione della economia continentale.

La grande differenza tra la politica economica statunitense e quella europea si può individuare nel fatto che la prima abbia scelto come principale obiettivo lo sviluppo dell'occupazione individuandolo come principale fattore di crescita del paese e, di conseguenza, le politiche tendono favorirlo, a cominciare da una seria politica energetica.

Viceversa in Europa si predilige l'applicazione di un quadro ideologico all'economia reale, dimostrando

come la realizzazione di visioni etico politiche ricevano una maggiore considerazione della crescita degli occupati.

Il fattore occupazionale viene così considerato addirittura un elemento dispersivo e nemico rispetto al conseguimento di un traguardo ideologico e puramente infantile come transizione ecologica ed energetica.

Mai come ora il destino economico europeo rispetto a quello statunitense risulta diverso e diretta conseguenza di una sostanziale inadeguatezza complessiva della UE come dei governi nazionali europei.



Mal d'Europa

di Carlo Sala.
€ 12,00

Il voto che ha decretato l'uscita del Regno Unito dalla UE è il caso più eclatante di un mal d'Europa diffuso anche in molti altri Stati dell'Unione europea. La testimonianza di Gerard Collins, che firmò l'adesione dell'Eire al Trattato di Maastricht, offre un'analisi delle cause di questa insofferenza e delle possibilità di una terapia.

I libri posso essere spediti, senza sovrapprezzo, con pagamento tramite **Bonifico Bancario** a Ulisse Edizioni, IBAN IT46 D 05034 01737 000 0000 45750 o ritirati, previo appuntamento, in via Vincenzo Bellini, 1 - Milano (tel. 02 781969).

In 50 anni ridotta del 73% la popolazione animale

di Anastasia Palli



Il 3 marzo è, dal 1973, la giornata mondiale dedicata alla fauna selvatica. In quell'occasione venne sottoscritta la convenzione di Washington sul commercio di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione. Pur non sempre rispettata segnò un passo decisivo nel sancire che la natura è patrimonio di tutti e che deve essere tutelata a livello globale.

Purtroppo il rapporto sia del WWF che della società zoologica di Londra, uscito ad ottobre, certifica che negli ultimi cinquanta anni si è perso il 73% della popolazione animale

e che un milione di specie sono a rischio.

Si spende troppo poco per aiutare e difendere la natura e molti, come gli Stati Uniti, sono vicini ad un ulteriore disimpegno dimenticando due fattori, uno economico e l'altro, ancora più importante, vitale.

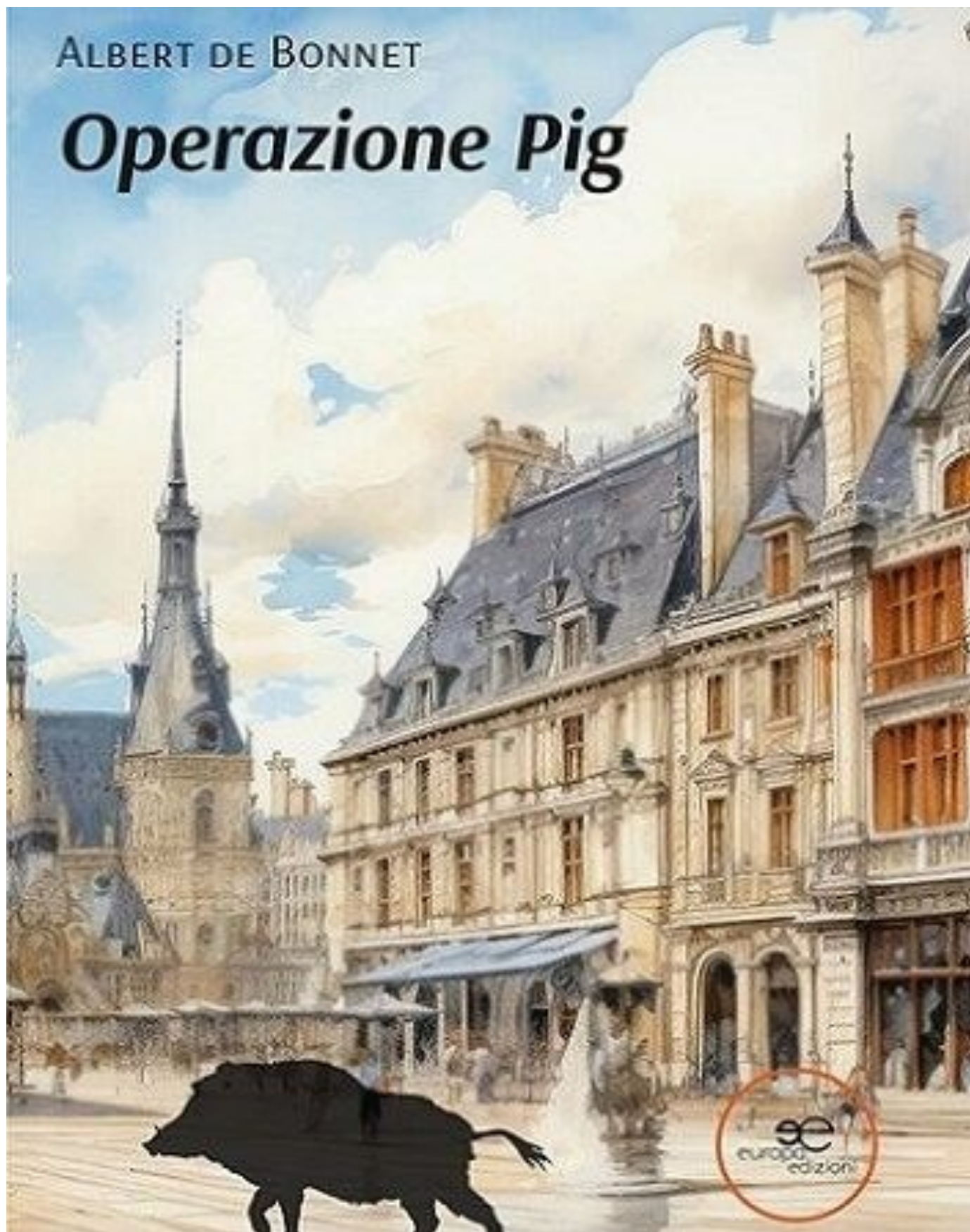
Senza l'equilibrio dell'ecosistema non c'è in futuro vita neppure per l'essere umano, per quanto riguarda l'aspetto economico vi sono diversi paesi che proprio dalla natura e dagli animali ricavano un importante introito anche dal punto di vista del turismo.

A Ginevra le Nazioni Unite propongono di mobilitare 200 miliardi all'anno con approcci innovativi per convertire i debiti nazionali in fondi per la conservazione perché la perdita di biodiversità è una minaccia anche per la stabilità finanziaria.

Speriamo che questo sia chiaro anche a coloro che vorrebbero sterminare lupi ed orsi invece di organizzare i territori ed educare le persone alla reciproca convivenza.

ALBERT DE BONNET

Operazione Pig



Un'estate d'avventure con *Operazione Pig*, il romanzo appena uscito di Albert de Bonnet, un'appassionante storia nella

quale i personaggi, dalla Corsica a Bruxelles, dalla Cina alla Francia, affrontano la grave minaccia di un pericoloso laboratorio cinese.

Operazione Pig si può ordinare via internet o in libreria.

L'Europa ha due problemi da risolvere

di On. Nicola Bono – Presidente Europa Nazione



L'Europa ha due problemi da risolvere: la pace giusta e in sicurezza dell'Ucraina e il diritto – dovere di garantire l'Indipendenza e la democrazia agli europei.

L'incontro di Londra è stato utile da un lato perché, a fronte della postura americana pro Putin, ha registrato e comunicato una reazione quanto mai necessaria, affinché Gran Bretagna ed Europa assumessero le loro responsabilità per garantire l'Ucraina, ma dall'altro lato non ha affrontato affatto il conseguente tema di come garantire l'indipendenza, la democrazia e lo stile di vita degli europei.

Infatti si è preferito insistere su un tema che non dipende più dagli europei, e cioè il mantenimento dei rapporti di alleanza tra l'Europa e gli USA.

Una incredibile perdita di tempo sul principio che "le alleanze non si devono rompere" che "non c'è futuro senza la partecipazione degli USA", che occorre "mantenere l'Unità dell'Occidente", come se le soluzioni fossero nelle mani degli Europei.

Sembra lo stesso criterio dei pacifisti che invocavano iniziative diplomatiche ai Paesi occidentali per fare cessare la guerra e non le chiedevano mai a chi la guerra l'aveva iniziata, che non a caso era lo stesso Putin che si rifiutava di farla cessare.

Se una guerra non finisce, o una alleanza di 80 anni viene di fatto messa in discussione, è perché c'è chi evidentemente ha nuovi obiettivi, che, per l'attuale governo americano, sono l'inedita alleanza tra USA e Federazione Russa, in funzione anti Cina.

Ciò comporta la fine della guerra con concessioni unilaterali all'aggressore, perché il conflitto deve cessare con vantaggio per Putin, che pur non essendolo, diventa il vincitore, senza pagare i danni dei disastri di tre anni di bombardamenti, che saranno generosamente caricati agli Stati Europei, che però non devono partecipare alla conferenza di pace, ma solo pagare i costi della ricostruzione, ed il tutto per favorire

la nuova alleanza tra Russia e USA, che difficilmente potrà funzionare.

Fin qui il dramma ucraino e in parte europeo. Ma c'è di più!

Perché gli USA vogliono mettere mano sulle "terre rare" ucraine, ma si rifiutano di garantire la sicurezza dell'Ucraina post guerra? Perché se lo facessero, con certezza assoluta, la Russia non potrebbe attaccare di nuovo, per la terza volta l'Ucraina, e questo non piacerebbe a Putin. Non facendolo, la Russia potrebbe anche non attaccare, ma se lo volesse fare, non avrebbe alcun problema e quindi, in ogni caso, condizionerà il futuro dell'Ucraina.

Stessa cosa, se ci si pensa bene, per gli Stati Europei, con i quali gli USA potrebbero a loro convenienza ricordarsi della Nato, o anche no, oppure con alcuni sì e con altri no.

E non fa bene agli europei vivere in questa realtà priva di certezze, e con un vicino di casa in evidente posizione di forza, fissato a ricostruire l'impero dello Zar.

Se questo è il nuovo quadro, come è possibile che i leader degli stati europei possano continuare a insistere con ipotesi inesistenti di ricuciture a sostegno del mantenimento di rapporti di fatto cancellati dalle nuove strategie USA? "Essendo nata l'Europa per fottare gli USA", come amabilmente ha dichiarato il Presidente Trump, non c'è nessuno che lo possa convincere a modificare le sue strategie, che semmai saranno piut-

tosto sconfessate da Putin. Per questo ascoltare il Presidente Macron parlare di "Autonomia strategica" per l'Europa è come sentire Putin parlare di "Operazione Militare Speciale" e cioè l'uso di un linguaggio paludato per non esprimere in chiaro le vere priorità.

Non c'è alcuna speranza di armare seriamente l'Europa senza dare luogo alla veloce realizzazione della Federazione degli Stati d'Europa con chi ci sta, per avere Governo ed esercito unici, e consentire all'Europa il diritto di diventare superpotenza.

Ed ha ragione il Premier Polacco Donald Tusk, quando sostiene che 500 milioni di europei (Ucraina compresa), stanno chiedendo con insistenza a 300 milioni di americani di difenderli da 140 milioni di Russi.

Ed invece l'Europa non è così mal messa e costretta a pietire aiuti, perché è pur sempre il mercato più grande e ricco del mondo, ha persone e risorse di altissima qualità e prestigio, storia, cultura e senso pieno e vero della democrazia (e per questo aborrisce l'assenza dei controlli e delle regole sui social, che invece per la democrazia americana dell'attuale governo costituiscono violazione dei diritti alla libertà di parola, come se le menzogne possano essere diritti e non reati di manipolazione della verità).

Purtroppo al momento non è una potenza militare, perché era più comodo restare sotto l'ombrello USA,

ma questo non significa, anche grazie all'alleanza con la Gran Bretagna, che non si possa realizzare ed anche in tempi brevi. Ma soprattutto occorre capire che non c'è nessun'altra soluzione, in un mondo stravolto da tre superpotenze aggressive, vogliamo unicamente di espansione, e che non vogliono che nasca una Federazione Europea, perché solo lasciando divisi gli stati europei, potranno godere della migliore preda al mondo, ricca e disarmata.

Per questo continuare l'ideologia della difesa della sovranità dei singoli stati è un suicidio, anche perché la Federazione degli stati d'Europa è cosa molto diversa dell'Unione Europea, oggetto di critiche feroci da parte dei sovranisti, perché la Federazione rende uguali tutti i cittadini europei con la cittadinanza e il diritto di voto.

E allora si operi con coraggio e da subito, con chi ci sta, alla costituzione della Federazione Europea con un numero ridotto di poteri federali, ma essenziali alla funzionalità di una istituzione fondamentale per difendere l'indipendenza, la libertà, l'identità dei popoli europei e il loro stile di vita dalle aggressioni dei lupi che vogliono sottomettere il Pianeta. Prima l'Europa e gli Europei.

CARTUCCE PER STAMPANTI, FAX E FOTOCOPIATORI
VENDITA RIGENERAZIONE SMALTIMENTO



Via Castel San Giovanni, 27/A - 29011 Borgonovo Val Tidone - PC
tel. 0523 862290 - fax 0523 864852 - cell.348 7443127

P.IVA 01238240335

Passata la sbornia Greta, la Ue rivede le tempistiche per la promozione dell'auto elettrica

di Carlo Sala



La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha riferito il 3 marzo a Bruxelles i tre punti secondo lei più importanti del secondo incontro del "Dialogo strate-

gico sul futuro dell'industria automobilistica europea" con l'industria e le parti interessate del settore automotive.

E' stata, ha detto durante un punto stampa, "una discussione proficua, intensa e produttiva, ed è molto chiaro ora che è tempo di agire su una serie di priorità". In questo quadro, la Commissione presenta la

omeo@imprese

proposta di un Piano d'azione per il settore automotive il 5 marzo.

“Innanzitutto – ha riferito von der Leyen –, il tema dell'innovazione è stato dominante. Dovrebbe essere al centro di tutto ciò che facciamo per garantire il futuro dell'industria automobilistica in Europa, senza alcun dubbio. Ad esempio, abbiamo concordato che abbiamo bisogno di una grande spinta riguardo al software e all'hardware per la guida autonoma. Sappiamo che la concorrenza globale è feroce. Quindi dobbiamo agire in grande, e dobbiamo essere grandi. L'economia di scala su questo argomento è importante, più che mai”.

“Ecco perché abbiamo concordato che creeremo e sosterrremo un'alleanza di settore” per la guida autonoma. “Le aziende saranno in grado di mettere in comune le risorse. Svilupperanno software, chip e tecnologia di guida autonoma condivisi. Da parte nostra”, come Commissione, “perfezioneremo le regole sui test e la diffusione, e aiuteremo anche a lanciare progetti pilota su larga scala per la guida autonoma. Perché l'obiettivo è molto semplice: dobbiamo portare i veicoli autonomi sulle strade europee più velocemente”, ha indicato von der Leyen.

Il secondo punto importante indicato dalla presidente della Commissione è la soluzione che si profila al fine di evitare che le industrie automobilistiche europee debbano pagare delle forti multe per non aver rispettato gli obiettivi di riduzione delle

emissioni per il 2025, a causa del netto calo della domanda di auto elettriche. La Commissione intende proporre che sia valutata la conformità con l'obiettivo di riduzione su tre anni invece che sull'ultimo anno. “Abbiamo bisogno di prevedibilità ed equità per i 'first mover', le imprese che hanno fatto i loro compiti a casa con successo. Ciò significa – ha rilevato von der Leyen – che dobbiamo attenerci agli obiettivi concordati” riguardo al percorso di riduzione delle emissioni di CO2.

Ma, ha aggiunto, “Dall'altro lato dobbiamo ascoltare le voci e le parti interessate che chiedono più pragmatismo in questi tempi difficili, soprattutto quando si tratta degli obiettivi del 2025 e delle relative sanzioni in caso di non conformità. Per affrontare questo punto in modo equilibrato – ha annunciato –, proporrò questo mese un emendamento mirato al regolamento sugli standard di emissioni di CO2: invece della conformità annuale, le aziende avranno tre anni” per conformarsi agli obiettivi.

“Gli obiettivi – ha precisato von der Leyen – rimangono gli stessi”, le imprese “devono rispettarli”. Ma questa soluzione “significa che c'è più spazio di manovra per l'industria, e significa anche più chiarezza, senza modificare – ha insistito – gli obiettivi concordati”.

Il terzo punto riguarda la competitività. “E' necessario che le filiere europee di fornitura delle automobili siano più solide e resilienti, soprat-

tutto per quanto riguarda le batterie. E qui – ha avvertito von der Leyen – c'è una sfida: perché mentre la nostra produzione è in aumento, vediamo che le batterie importate sono più economiche. Non possiamo permettere che i veicoli elettrici diventino più costosi. Ma non possiamo nemmeno permetterci di creare nuove dipendenze”, ha osservato.

“Quindi – ha annunciato ancora la presidente della Commissione – esploreremo ipotesi di supporto diretto per i produttori di batterie dell'Ue. E introdurremo gradualmente requisiti di contenuto europei per celle e componenti delle batterie”. Queste, insomma, sono “alcune delle nostre azioni prioritarie. E Ce ne sono altre in arrivo, naturalmente, presentate nel Piano d'azione il 5 marzo. Ma vorrei anche sottolineare – ha concluso von der Leyen – che il dialogo con l'industria automobilistica non è terminato oggi. Continueremo a impegnarci nei filoni di lavoro che abbiamo con i commissari. E abbiamo concordato che ci incontreremo di nuovo a livello di Ceo (amministratori delegati, ndr) prima della pausa estiva”.



CRISTIANA MUSCARDINI

SAFARI

Viaggio nella vita di italiani in Africa



Safari: Viaggio nella vita di italiani in Africa esplora le storie attraverso le esperienze di uomini e donne italiani che hanno fatto dell’Africa la loro casa.

Il termine “Safari” in swahili significa “viaggio”, e questo libro ne incarna appieno l’essenza: l’idea che le nostre vite siano costantemente in movimento, in evoluzione, e che ogni incontro e ogni condivisione di esperienze lasci un’impronta duratura nella nostra anima.

L’autrice permette di conoscere personaggi affascinanti, che hanno scelto di cambiare radicalmente la propria vita, condividendo le loro gioie e le sfide quotidiane. Questi uomini e donne italiani hanno costruito comunità, hanno sperimentato la bellezza e la complessità dell’Africa. In *Safari: Viaggio nella vita di italiani in Africa* il viaggio è una metafora potente per la vita stessa: attraverso l’incontro con gli altri, siamo in grado di arricchire la nostra esperienza e le vite altrui. Questo libro ci invita a riflettere sul nostro personale

“safari” attraverso la vita, sulla nostra capacità di adattarci e abbracciare nuove culture, e sulla bellezza di condividere le nostre storie con il mondo.

Cristiana Muscardini, dottore in filosofia, pubblicista ed analista politico, è relatore su questioni europee, ambiente e terrorismo ed è editorialista del settimanale online “Il Patto Sociale - Informazione Europa”. Ha studio a Milano e da alcuni anni vive, con Mario e Anastasia, prevalentemente in Val Trebbia, dove scrive e cura anche la coltivazione di frutti antichi con gli inseparabili cani, Luna, Tatanka, Evita, e Sirio, e i tre gatti BonBon, Neve e Mao Mao. Ha all’attivo diverse pubblicazioni: dal romanzo *Una parola per Caino* alla raccolta di racconti *Il testimone e l’algognotico*, ai saggi, dopo 25 anni di esperienza nella Ue, tra i quali ricor-

diamo *L’Europa sconosciuta*, *L’Europa in discussione*, *L’Europa promessa*, *L’Europa in tavola*, ai libri inchiesta *Politeisti assassini*, sul terrorismo in Afghanistan e Somalia, nato dagli incontri col comandante Massoud ucciso dai terroristi il 9 settembre 2001, e con l’indimenticabile amico Yusuf Ismail Bari-Bari, ambasciatore somalo alle Nazioni Unite, trucidato in un attentato a Mogadiscio, e *I nostri domiciliari*, reportage sui primi mesi del Covid.

Medaglia d’oro al Merito europeo, ha partecipato alla conferenza sul cambiamento climatico a Nairobi ed è intervenuta all’Euroasian Media Forum in Kazakistan.

Listino: € 13,90

Pagine: 120

Collana: Nuove voci Vite

ISBN-9788830684270

Gruppo
Albatros Il Filo

Le nostre pubblicazioni sono distribuite da Messaggerie Libri

'Il XX secolo non è finito', presentato a Milano il libro dell'Ambasciatore Sergio Vento

La redazione



L'analisi storico politica di un secolo che ha visto guerre, imperi decaduti, la suddivisione dei territori e i nuovi confini, ovvero il racconto del mondo in un secolo con l'esperienza di una vita trascorsa ad osservare i fermenti geopolitici dal di dentro grazie alla posizione privilegiata di diplomatico. Con il suo ultimo libro *Il XX secolo non è finito*, presentato al Centro Internazionale di Brera a Milano, l'Ambasciatore Sergio Vento ha fatto una lucida disamina sulle vicende del cosiddetto Secolo Breve che si riverberano ancora oggi dimostrando quanto gli strascichi e le conseguenze di alcune scelte fatte allora siano di forte attualità in questi anni ed in questi giorni.

Il superamento della Guerra Fredda, definizione mediatica di indubbio successo che aveva mascherato per 45 anni le spartizioni dell'Europa a

Yalta e della Germania a Potsdam fra i due Imperi vincitori della Seconda Guerra Mondiale, ha riaperto il vaso di Pandora delle identità e delle sovranità che avrebbero dovuto diluirsi nella ambigua e concomitante globalizzazione finanziaria e tecnologica. Tutte le crisi di un Ventesimo Secolo, di cui si era frettolosamente decretata la fine (o la "brevità" secondo Eric Hobsbawm), si sono puntualmente riproposte, dal Baltico al mar Nero, dal Vicino Oriente al Golfo, dai vari scacchieri africani all'Indopacifico. Tale dinamica è stata accompagnata da una duplice sfida: il risveglio degli Imperi dell'Eurasia (ottomano, russo, cinese, persiano, indiano); la simmetrica crisi della democrazia rappresentativa, con le sfide del crescente astensionismo e dell'indebolimento della classica forma-partito, sostituita da movimenti populistici. La cosiddetta policrisi geopolitica si manifesta

sullo sfondo della competizione economica e tecnologica fra Stati Uniti e Cina ed è accompagnata da fenomeni quali le incognite climatiche, le minacce pandemiche e i flussi migratori incontrollati. *Il XX Secolo non è finito* è una raccolta di esperienze e testimonianze attraverso le dinamiche sfociate nell'attuale, evidente erosione della governance, viceversa indispensabile ad un sistema multipolare di relazioni internazionali. Grazie alla sua esperienza che lo ha visto operare, tra gli altri, a Belgrado, Parigi ONU a New York e a Washington l'Ambasciatore Sergio Vento ritiene che le categorie politiche che hanno contrassegnato il Novecento siano sostanzialmente ancora presenti, nonostante l'attuale metamorfosi del mondo e che gli Stati, sebbene indeboliti dall'effetto della globalizzazione, hanno ancora una loro forte importanza.

A Milano il Premio Stampa Israele dedicato ai migliori servizi turistici

di R.B.

Si è svolto a Milano, a Palazzo Bagatti Valsecchi il Premio Stampa che l'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo ha dedicato ai migliori servizi giornalistici dedicati al turismo in Israele realizzati nel 2023. L'evento ha celebrato il giornalismo di qualità, premiando le migliori narrazioni sul Paese attraverso diverse categorie mediatiche.

“Con grande orgoglio abbiamo realizzato questo evento in un momento di apertura e speranza. Siamo felici di poter mostrare nuove immagini del lavoro del nostro Ministero che invita ad un ritorno in Israele in occasione anche, ma non solo, dell'anno del Giubileo”, ha dichiarato Kalanit Goren, delegata dell'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo a Milano. Speranza, curiosità, bellezza, fede, cultura, storia, rinascita, voglia di vivere le parole che hanno caratterizzato questa edizione del Premio che cade nell'Anno Santo, fortemente voluto da Papa Francesco, e in un periodo in cui la cronaca e la geopolitica riportano costantemente all'attenzione del mondo la delicata questione medio-orientale.

Le categorie premiate sono state otto: Stampa Trade, Social, Quotidiano, Online, Stampa periodica, TV Magazine, TV trade, Radio, alle quali quest'anno si sono aggiunti tre premi speciali per contributi particolarmente meritevoli e significativi.

Per la Categoria Stampa Trade è stato premiato Travel Quotidiano, per la Categoria Quotidiano Il Giornale con un servizio di Anna Maria Catano, per i Social Media il premio è andato a Maria Teresa Ru-



ta per i suoi racconti di viaggio in Israele e per la sua sempre grande attenzione e vicinanza alla destinazione, anche dopo i tragici eventi del 7 ottobre, a Isabella Radaelli, per la testata James Magazine, è andato il Premio Stampa per un bellissimo servizio dedicato all'aspetto glamour di Israele. Archeo, che ha pubblicato a fine 2023 una monografia dedicata all'Archeologia ai tempi di Gesù, è andato il Premio Categoria Stampa Periodica. Il premio è stato ritirato dal professore Stefano Struffolino. Per la Categoria Tv Magazine il riconoscimento è andato ad un servizio di Studio Aperto, Italia 1, realizzato da Elia Milani che ha raccontato “24 ore all'interno del Santo Sepolcro”, mentre per la categoria Tv Trade è stato premiato il programma turistico Gulliver di Alma TV, condotto da Stefano Ribaldi e per la Categoria Radio Maurizio Di Maggio, per Radio Montecarlo, per il programma dedicato al Turismo “In Viaggio con Di Maggio”.

Novità 2024 sono stati i tre premi speciali di cui uno come menzione speciale andata a Silvia Grilli direttrice di Grazia, per la sua voce autorevole e appassionata che ha raccontato Israele con uno sguardo

autentico e attento, mettendone in luce la ricchezza e la complessità. Ad Askaneews il premio speciale per il costante impegno nel riportare con professionalità e accuratezza la realtà di Israele e al Gruppo Italiano Stampa Turistica (GIST) per il prezioso contributo alla promozione del turismo israeliano attraverso il giornalismo di settore con informazione costante e approfondita.

Il Premio Stampa Israele conferma ancora una volta il ruolo fondamentale dell'informazione nella narrazione di un Paese ricco di storia, cultura e innovazione, valorizzando il lavoro dei professionisti che con passione e competenza raccontano Israele al pubblico italiano. E anche con una visione non comune. Non è un caso che Isabella Radaelli, vincitrice della categoria on line abbia sottolineato di aver voluto dare, nel suo articolo, un “focus glamour perché Israele non è solo spiritualità ma anche luxury, un aspetto tutto da scoprire”.

Tutti i premiati sono poi stati omaggiati di un premio davvero speciale: un albero che verrà piantato a loro nome in Israele dal KKL, il Keren Kaymet LeIsrael.

La pace e la guerra in Ucraina: se ne parla in un convegno a Milano

La redazione



Sabato 15 marzo 2025, alle ore 15:00, al Centro Culturale di Milano (Largo Corsia dei Servi 4), si svolgerà il convegno UCRAINA: LA GUERRA E LA PACE al quale parteciperanno Marco Invernizzi, Adriano Dell'Asta, Presidente dell'Associazione Russia Cristiana con l'intervento Il progetto politico del "Mondo rus-

so", Oleksandra Romantsova, direttrice esecutiva del Centro per le libertà civili di Kiev, vincitore nel 2022 del premio Nobel per la pace (insieme all'Associazione russa Memorial e al Centro bielorusso per i diritti umani "Vjasna"), don Stefano Caprio, docente presso il Pontificio Istituto Orientale con l'intervento Tre anni per tre secoli, Laura Boc-

centi con Una sola Europa, due diverse crisi. La sfida culturale e spirituale su cui si gioca il futuro dell'Occidente, Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino.

Il Convegno è promosso da Alleanza Cattolica.

La Royal Society britannica medita di espellere Musk

di L.D.R.



Riunione forse cruciale a Londra dei vertici della Royal Society britannica, una delle più antiche e prestigiose società scientifiche al mondo, chiamati a decidere sulla proposta di espulsione di Elon Musk sollecitata nelle settimane scorse da circa 1400 ricercatori in una petizione pubblicata sulla rivista Nature. La storica istituzione, fondata nel 1660 e della quale hanno fatto parte nei secoli scienziati della caratura d'Isaac Newton, Charles Darwin, Albert Einstein, Dorothy Hodgkin, Benjamin Franklin o Stephen Hawking, ha fra i suoi membri attuali anche Musk: ammesso nel 2018 per il contributo dato allo sviluppo di nuove tecnologie usate per la realizzazione di razzi spaziali, auto elettriche o per far avanzare l'intelligenza artificiale.

Un riconoscimento che i firmatari della petizione, promossa da Stephen Curry, professore di biologia all'Imperial College di Londra, chiedono di revocare sulla scia delle polemiche sollevate in seguito alla diffusione di "fake news" attribuita all'uomo più ricco del mondo attraverso X, social media di sua proprietà; nonché del ruolo del miliardario sudafricano naturalizzato statunitense in seno all'amministrazione di Donald Trump per il taglio degli investimenti per la ricerca negli Usa. Secondo i sostenitori dell'espulsione, Musk ha violato ripetutamente "i principi" previsti dal codice di comportamento dei membri della Society, promuovendo o lasciando circolare informazioni scientificamente infondate su temi come la pandemia di Covid, i vaccini e la cura di patologie varie.

"Non è una questione di punti di vista – ha sostenuto Curry in una lettera aperta – o di voler imporre un qualunque conformismo politico" e d'espressione, bensì della convinzione "di molti secondo cui Elon Musk ha mostrato di non voler rispettare l'evidenza scientifica" su diversi argomenti; tanto da essere stato "denunciato come uno dei più attivi propalatori di disinformazione" sui social: cosa "incompatibile – insiste l'accademico – con il codice di condotta" fissato dall'istituzione per i suoi membri – britannici o stranieri che siano – e con le regole della comunità scientifica.

I medici in corsia nel 2032 saranno fin troppi

di C.S.

Da 'categoria in estinzione', o quasi, a settore in sovrannumero. Appare essere questo il destino dei medici ospedalieri, stando ai numeri dell'ultimo studio del sindacato di categoria Anaa-Assomed: fino al 2027, infatti, si potrà ancora parlare di carenza di specialisti negli ospedali del Ssn, stimata in circa 20/25.000 unità. Ma lo scenario potrebbe radicalmente cambiare negli anni successivi quando, almeno fino al 2032, si potrebbe sviluppare il fenomeno contrario, cioè quello della plethora medica con ben 60.000 neolaureati.

Un numero "assolutamente superiore a quello necessario a coprire i pensionamenti" e destinato a rimanere "in cerca di lavoro". Si creerà dunque, avverte il sindacato, un esercito di camici bianchi pronto a foraggiare la sanità privata o i sistemi sanitari di mezza Europa.

"Chi si illude – commenta Pierino Di Silverio, segretario nazionale Anaa-Assomed – che la soluzione più efficace sia aumentare i posti nelle Facoltà di Medicina e Chirurgia, moltiplicando a dismisura il loro numero o quello dei Corsi di Laurea, pubblici e privati, senza prima risolvere le criticità del sistema, dimostra una pericolosa superficialità con il rischio di favorire uno sperpero di risorse pubbliche in mancanza di prospettive occupazionali all'interno del Servizio sanitario nazionale". Questo perché, rileva, "gli interventi limitati all'offerta formativa appaiono sostanzialmente inefficaci nel fermare l'esodo dal sistema sanitario pubblico", mentre è "cruciale rendere attrattivo il lavoro nell'ospedale e nei servizi territoriali per cercare di accrescere l'opzione in favore del Ssn da parte dei medici specialisti e specializzandi". Ecco per-



ché, secondo il sindacato, all'offerta formativa deve essere abbinato un sistema di incentivi e di valorizzazione del lavoro medico in termini di riconoscimento sociale ed economico, oltre che di ruolo all'interno delle aziende. "Il medico oggi abbandona il Ssn perché male retribuito, aggredito, esposto a rischi di contenzioso medico-legale e privato del tempo necessario per dedicarsi senza ostacoli alla vita sociale e familiare".

Un ulteriore elemento che emerge dallo studio è legato all'aumento del bisogno di salute conseguente al progressivo invecchiamento della popolazione. Dal 2002 al 2022, l'età media è passata da 41,9 a 46,2 anni, gli over 65 sono passati dal 18,7% al 23,8%, gli over 80 dal 4,38% al 7,6% in rapporto alla popolazione totale. Eppure i medici in questo ventennio, si legge nello studio, "non sono aumentati così come ci si aspetterebbe, ma sono addirittura diminuiti rispetto all'anno di massima espansione delle dotazioni organiche, il 2009, e nel confronto con la media europea in rapporto a 1000 abitanti over 75".

Affrontare questa situazione senza interventi adeguati, sottolinea anco-

ra Di Silverio, "è semplicemente impossibile. Non si può pensare di affrontare una richiesta di cure notevolmente più alta di 20 anni fa con una ridotta forza lavoro, stimata in 24.797 medici, tenendo conto della maggiore domanda da parte dei cittadini con oltre 75 anni di età". Da qui le proposte dell'Anaa-Assomed, tra le quali aumentare subito il numero di medici nel Ssn facendo in modo che i giovani specialisti abbiano la possibilità di essere assunti.

Ed ancora: "Bisogna abbattere il tetto alla spesa del personale e investire miliardi sul capitale umano, vero motore della sanità italiana", afferma il leader sindacale. Infine, la retribuzione (con il contratto 2019/21 mediamente circa 85.000 euro lordi/anno) "deve stare al passo con i paesi europei simili: attualmente siamo fanalino di coda in Europa (media europea circa 145.000 euro), assieme a Portogallo e Grecia. Gli altri (Lussemburgo, Islanda, Olanda e Belgio per esempio) – conclude Di Silverio – viaggiano oramai sui 180.000/200.000 euro lordi/anno".

Su Marte ci sarebbe acqua in primavera

di L.D.R.

La presenza di acqua liquida su Marte potrebbe essere all'origine di un raro fenomeno osservato sulle dune del Pianeta Rosso: è quanto emerge dallo studio "Geomorphological Observations and Physical Hypotheses About Martian Dune Gullies" condotto da ricercatori dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) e recentemente pubblicato sulla rivista *Geosciences* di Mdpi. Almeno 3,7 miliardi di anni fa, Marte presentava un'atmosfera molto più densa di quella attuale e ospitava laghi e oceani: nel tempo, gran parte dell'atmosfera del pianeta è andata perduta, rendendo quasi impossibile, a causa della bassissima pressione atmosferica, la presenza di acqua liquida stabile sulla sua superficie. La ricerca condotta dall'Ingv ha analizzato il versante sottovento della duna Russell, la più grande delle dune formate dal vento all'interno dell'omonimo cratere marziano, concentrandosi sul comportamento dell'acqua in condizioni atmosferiche di temperatura e pressione del Pianeta Rosso. "L'analisi di 110 immagini ad altissima risoluzione (fino a 25 cm/pixel) raccolte nell'arco di otto anni marziani (ovvero circa 16 anni terrestri) dalla sonda statunitense Mars Reconnaissance Orbiter ci ha permesso di evidenziare per la prima volta la possibile presenza su Marte di acqua nel suo punto triplo, ovvero in un equilibrio in grado di far coesistere gli stati fisici solido, liquido e vapore, evidenziando un ciclo stagionale ricorrente", spiega Adriano Nardi, ricercatore dell'Ingv e primo autore dell'articolo. "Sia pure per brevi periodi, nei primi giorni della primavera marziana e in occasione delle folate di vento, ogni anno su questa duna può comparire acqua in condi-



zioni atmosferiche di temperatura e pressione che consentono la sua comparsa transitoria allo stato liquido".

L'acqua, in questo caso, sarebbe prodotta da un fenomeno meteorologico tipico dell'ambiente marziano che si manifesta in prossimità della superficie delle dune grazie alla loro forma aerodinamica, impossibile da riprodurre sulla Terra dove, peraltro, non sono mai stati osservati i caratteristici calanchi dunali di Marte (gullies). "La genesi dei gullies marziani 'classici' era stata indagata da un nostro precedente studio, che evidenziava come l'acqua sorgiva potesse produrre quei calanchi attraverso la fusione stagionale del permafrost, ovvero il ghiaccio rimasto intrappolato nel terreno in epoche passate. Questa nuova ricerca, invece, ha individuato dei fenomeni ancora più rari che producono dei canali diversi da quelli classici, detti 'linear gullies' a causa della loro forma più lineare", aggiunge Antonio Piersanti, dirigente di ricerca dell'Ingv e co-autore dello studio. "I linear gullies potrebbero essere formati dalla brina che, grazie alle immagini della sonda Mars Reconnaissance Orbiter, abbiamo evidenziato sulla cima della duna Russell. La superficie del pendio è ondulata lateralmente e, quando i canali restano

in penombra, si osservano tracce di umidità assorbita dalla sabbia. Viceversa, quando un canale svolta in direzione della luce, si assiste all'immediata evaporazione dell'acqua che si era conservata liquida fino a quel punto".

In condizioni normali, l'ambiente marziano potrebbe supportare la presenza di ghiaccio. Tuttavia, si tratterebbe di ghiaccio secco, che può cambiare stato solamente tramutandosi in vapore, e viceversa. Con questo studio sono stati eccezionalmente osservati gli effetti dell'acqua presente contemporaneamente nei suoi tre stati, anche se lo stato liquido è quello meno stabile. "Potrebbe essere, questa, la prima volta in assoluto che si riesce a osservare acqua liquida su Marte: senz'altro è la prima volta che si associano la formazione e la morfologia di un raro fenomeno marziano, i linear gullies presenti sulle sue dune, all'azione dell'acqua allo stato liquido nell'ambiente attuale", conclude Nardi. Se confermata, la presenza di acqua liquida, anche per brevissimi periodi, potrebbe avere conseguenze significative per la comprensione della geologia marziana e per la ricerca di forme di vita microbiche, nonché per l'individuazione dei siti di atterraggio per future missioni spaziali su Marte.

Morto a 103 anni l'inventore del Cynar

di L.D.R.



Di sicuro non è stato vinto dal "logorio della vita moderna" Rino Dondi Pinton, l'inventore del 'Cynar', morto a Padova all'età di 103 anni.

Fino ai 100, Pinton teneva ancora orgogliosamente in mano la bottiglia del suo Cynar quando lo intervistavano per capire come fosse nata quella ricetta di successo. Una bevanda, creata negli anni '50, che spopolò nell'Italia del boom economico.

Pinton lavorava come distillatore alla G.B. Pezziol di Padova: "L'azienda decise dopo la guerra. Angelo Dalle Molle, uno dei tre fratelli proprietari della Pezziol – ricordava nella sua intervista – ci chiese di trovare l'aperitivo del 'momento', quello di una Italia che in quegli anni cercava sempre dei prodotti "che facessero bene. Noi avevamo già fatto il 'Vov', un ricostituente, e così cercammo di fare la ricetta di un amaro che fosse anche ricostituente».

Un liquore con una essenza a base di foglie di carciofo, ed un infuso di 13 erbe e piante. Un prodotto che, in quegli anni del dopoguerra, si fece subito strada nei bar del Paese e nelle case degli italiani. Merito anche di una celebre campagna pubblicitaria: quella in cui un disinvoltato Ernesto Calindri, in mezzo al traffico cittadino, beveva un Cynar e lo consigliava "contro il logorio della vita moderna».

La formula dell'amaro-liquore a base di carciofo venne alla luce nel 1948. Dondi Pinton si era formato fin dal 1938 al Gran Bar Pezziol di Padova, locale che si trovava accanto al Gran Caffè Pedrocchi. Poi divenne dirigente responsabile di produzione delle aziende di Angelo Dalle Molle (Gruppo Grandi Marche). Dondi Pinton si è spento nella giornata di sabato 1 marzo. Nel 2022 aveva ricevuto dal presidente della Repubblica l'onorificenza di 'Cavaliere di Gran Croce'.

"Oggi Padova gli rende omaggio ancora una volta, mentre ai suoi cari e ai suoi affetti va tutto il nostro

cordoglio e vicinanza. Oggi la nostra città saluta con profonda commozione Rino Dondi Pinton, inventore del Cynar e padovano d'eccellenza", ha commentato il sindaco Sergio Giordani.

Cordoglio è stato espresso anche dal presidente della Regione Veneto, Luca Zaia: "Ernesto Calindri seduto in mezzo al traffico a sorvegliare l'aperitivo 'contro il logorio della vita moderna' – ha scritto – è diventato un'icona generazionale. Pochi sapevano che c'era una matrice veneta dietro quel carosello, quella di Rino Dondi Pinton, il padovano a cui è attribuita l'invenzione del Cynar. Uno degli ingredienti che contraddistinguono una variante del venetissimo spritz ma anche un digestivo che ha contrassegnato la vita di tutto il Paese. Dondi Pinton è stato un vero protagonista di un secolo, avendo vissuto 103 anni, e ora che è mancato la nostra Regione perde un simbolo e un imprenditore geniale e visionario".

In attesa di Giustizia: il quarto (o quinto) stato

di Manuel Sarno



Esciopero è stato: parliamo di quello indetto dalla Associazione Nazionale Magistrati per protestare contro il disegno di legge che separa le carriere tra giudicanti e pubblici ministeri e ci sarà, come in tutte le occasioni simili, discordanza e opacità sui dati di partecipazione. Basti pen-

sare che con una circolare è stato espressamente previsto che, "alla giapponese", si potesse scioperare lavorando, qualora vi fossero delle urgenze da affrontare sia pur sfoggiando coccarde tricolori come a una festa patronale e volantini con il frontespizio della Costituzione... quasi a simboleggiare che il conte-

nuto interessa meno o non se n'è compreso il senso. Corre voce che qualcuno (o più di qualcuno) le urgenze se le sia signorilmente inventate per non subire la trattenuta di un giorno di stipendio come previsto per tutti i dipendenti pubblici.



BETA GROUP

Attività doganale, Servizio di Handling e Trasporto

L'unica certezza è che questo sciopero deve considerarsi eversivo non potendo definirsi altrimenti definire lo sciopero di un potere dello Stato contro un altro potere dello Stato. Con buona pace del supposto clima eversivo creato dalla avvocatura a margine del dibattito sulle riforme: chissà, a proposito, come andrà a finire l'incontro congiunto tra la Premier, il Presidente dell'A.N.M e quello dell'Unione delle Camere Penali previsto tra pochi giorni? Forse alla maniera di quello tra Trump e Zelensky...

Tornando all'agitazione, per chiarirne i contenuti, non ha nulla di sindacale: non rivendica migliori condizioni di lavoro, né una migliore efficienza organizzativa ovvero un più adeguato trattamento salariale: ci mancherebbe altro! Per chi non lo sapesse lo stipendio dei magistrati è misurato su quello dei parlamentari ed aumenta automaticamente ogni qual volta che questi altri gentiluomini si aumentano l'indennità.

Questo sciopero, viceversa, è fortemente politico, indetto da un'associazione privata che rappresenta poche migliaia di magistrati che, in numero ancor minore, hanno inscenato flash mobs con coreografie in toga che ricordano il 'Quarto Stato' di Pellizza da Volpedo, protestando contro il legittimo esercizio delle prerogative del potere legislativo.

Mutatis mutandis è come se il Parlamento scioperasse contro la magistratura per lamentarsi di una sentenza con cui non è d'accordo: e se il paragone può risultare corretto è come se la mobilitazione fosse contro una sentenza di primo grado, visto che la riforma sulla separazione delle carriere è ancora lontanissima dal "passare in giudicato" dovendo affrontare altre tre letture tra Senato e Camera dei Deputati con maggioranza qualificata. Forse sarebbe apparso più istituzionale impegnarsi in una campagna referendaria successiva alla "riforma", qualora approvata e, nel frattempo, svolgere opera di sensi-

bilizzazione su problemi che dovrebbero scuotere la sensibilità degli operatori di settore come quello dei suicidi in carcere, per fare un facile esempio.

La novella sulla separazione delle carriere, pur opportuna, non è – tra l'altro – che l'ennesima toppa a un sistema in decomposizione, rimanendo irrisolti le moltissime criticità

e problemi di cui è affetta la giurisdizione ed è verosimile che, con la parte dedicata alla ristrutturazione del C.S.M. non estirperà neppure quel cancro che sono le "correnti" della magistratura.

Il rischio è che, gattopardescamente, si cambi tutto per non cambiare nulla.

Dal 18 febbraio in streaming su CG Entertainment e Amazon Prime Video

LIVIA BONIFAZI

KIN DESWOHL
 il bene del bambino

un film di **FRANCO ANGELI**

CON GIOVANNI GUARDIANO - MARIO PATANE - LUANA CAMMINISTRACI - PROGETTO LIBERATO DA LIVIA BONIFAZI - SCENEGGIATURA DI FRANCO ANGELI
 BASATO SULLA STORIA VERA DI MARINELLA COLOMBO - INCHIESTA COLLOTTA DA LIVIA BONIFAZI CON FABRIZIO PATTI E FRANCO ANGELI
 FOTOGRAFIA ALBERTO MARCHIORI - MONTAGGIO FRANCO ANGELI - SCENOGRAFIA VALENTINA PSENNER - COSTUMI MONICA CELESTE - TRUCCO TANARA TOTI
 MUSICHE FABRIZIO GATTI - SUONO STEFANO VARILMI - MEMORY COACH TIBBO ANGELI - MONTAGGIO DEL SUONO ALESSANDRA PERFIGNANI
 MESSAGGIO MARCOS MOLINA - DIRETTORE DI PROIEZIONE BEATRICE TOMASSETTI
 PRODOTTO DA FRANCESCO SICILIANO RICHARDO BRUN PAOLO ROSSETTI PER PANAMAFILM - REGIA DI FRANCO ANGELI
 GIUNTO PRESSO VIDEA SFUDIOS

NUOVOMIAIE Rec&play PANAMAFilm REEL ONE SHOT ON RED

Toghe&Teglie: torta di frandura

di Marisa Viacava

Ben ritrovati cari lettori! Sono Marisa Viacava della sezione ligure del Gruppo Toghe & Teglie e, come tutti i liguri, ho una passione per le quiche e le torte di verdura, piatti che con l'approssimarsi della primavera sono ideali da mettere in tavola.

Questa settimana sono stata scelta per presentarvi questa ricetta della tradizione: la torta di frandura, specialità di Montalto Ligure che si prepara con pochi ingredienti e senza necessità di uova e sfoglia, deliziosa!

Per quattro porzioni circa procuratevi quattro etti di patate, 120 grammi di farina, 80 grammi di parmigiano, 140 grammi di latte, olio, sale, pepe e, se piace, della maggiorana.

Ora, dopo averle lavate e pelate, tagliate le patate a fettine molto sottili e mettetele a strati in una teglia unta d'olio regolando di sale e pepe.

A parte preparate una pastella con la farina, il latte e una presa di sale e usatela per ricoprire le patate, infine cospargete il tutto con il parmigiano



grattugiato, la maggiorana e ancora un po' d'olio.

In forno ventilato a 200° per mezz'ora e sarete pronti per servi-

re...facile e veloce, no? Come sempre il segreto è nella qualità degli ingredienti e trovare il giusto equilibrio tra i sapori degli ingredienti.

Buona settimana a tutti!



Totale disorientamento diplomatico di un regime corrotto

di Milosao



Dove sono
troppi a
comandare
nasce la
confusione.

Luigi Einaudi

Il 24 febbraio scorso ricorrevano tre anni dall'inizio dell'aggressione russa sull'Ucraina. Un'aggressione voluta ed ordinata personalmente dal dittatore russo. Un'aggressione che ha causato, ad ora, decine di migliaia di vittime e tante, tantissime sofferenze. Basta fare riferimento al drammatico massacro di Bucha per rendere l'idea della crudeltà e l'efferatezza dei militari russi, nell'ambito di quella che il dittatore russo ha sempre chiamato "un'operazione speciale".

E proprio il 24 febbraio scorso, alla ricorrenza del terzo anniversario dell'aggressione, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato due risoluzioni sull'Ucraina. Una delle due risoluzioni, presentata dalla stessa Ucraina ed appoggiata dall'Unione europea, affermava che l'aggressione russa "ha continuato per tre anni e continua ad avere delle ripercussioni distruttive a lungo termine non solo per l'Ucraina, ma anche per altre regioni e la stabilità globale". Questa risoluzione ha ottenuto 93 voti a favore, 65 astensioni e 10 voti contrari, tra cui quelli degli Stati Uniti d'America e della Russia. Mentre la seconda risoluzione, presentata dagli Stati Uniti d'America e nominata "Path to Peace" (La via verso la pace; n.d.a.), in poche righe si riferiva ad una rapida fine del conflitto e ad una "pace duratura" tra l'Ucraina e la Russia. Ma in quella risoluzione non si face-

va mai riferimento alla tutela dell'integrità territoriale dell'Ucraina, mentre la Russia non veniva mai considerata come il Paese aggressore.

La Francia, uno dei cinque Paesi con il diritto al veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha presentato però due emendamenti al testo della risoluzione statunitense. Il primo emendamento chiedeva "...una pace giusta, duratura e complessiva tra Ucraina e Federazione Russa". Tutto nell'ambito ed in pieno rispetto "della Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e i principi di sovranità, eguaglianza e integrità territoriale degli Stati". Mentre con il secondo emendamento si chiedeva l'impegno per garantire "... la sovranità, l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale dell'Ucraina all'interno dei suoi confini internazionalmente riconosciuti, comprese le sue acque territoriali". E

siccome l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato i due emendamenti presentati dalla Francia, il Paese proponente della risoluzione, gli Stati Uniti d'America, durante il voto finale, hanno deciso di astenersi. Il testo modificato della risoluzione presentata dagli Stati Uniti d'America è stato approvato con 93 voti favorevoli, 73 astensioni (tra cui anche quello statunitense) e 8 contrari.

Bisogna sottolineare che le risoluzioni approvate dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite non sono vincolanti per i 193 Paesi membri. Invece le decisioni prese dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sono vincolanti per tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite. Bisogna sottolineare, altresì, che il Consiglio di Sicurezza è l'organo esecutivo delle Nazioni Unite ed è composto da 15 Paesi. Cinque sono i Paesi membri permanenti con il diritto di veto (Stati Uniti d'America, Russia, Cina, regno Unito e Francia), mentre gli altri dieci hanno solo un mandato di due anni.

Ebbene, gli Stati Uniti d'America hanno ripresentato, nel pomeriggio del 24 febbraio scorso, al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite la loro breve risoluzione sull'Ucraina. Questa volta il Consiglio ha approvato la risoluzione statunitense, in cui si chiedeva "una rapida fine della guerra", con 10 voti a favore e cinque astensioni (Regno Unito, Francia, Slovenia, Danimarca e Grecia). Il Consiglio di Sicurezza ha così adottato la risoluzione riproposta dagli Stati Uniti d'America, che chiede una pace in Ucraina senza riconoscere "l'integrità territoriale" del Paese. Nel testo della risoluzione approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si afferma, tra l'altro, che bisogna "ribadire che lo scopo principale delle Nazioni Unite è mantenere la pace e la sicurezza internazionale e risolvere pacificamente le controversie". In più si chiede di "implorare una rapida fine del conflitto e sollecitare inoltre una pace duratura tra l'Ucraina e la Fe-

derazione Russa". Dopo la votazione nel Consiglio di Sicurezza, l'ambasciatore della Russia presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha dichiarato che "...la risoluzione è un passo che va nella giusta direzione", mentre, riferendosi agli emendamenti presentati dai rappresentanti europei, dopo aver dichiarato per due volte il suo veto, ha affermato che si trattava "dell'ennesimo ultimatum anti-russo".

Durante le sopracitate votazioni del 24 febbraio scorso, sia nell'Assemblea generale, che poi nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, si è verificato anche un confuso e del tutto ridicolo comportamento della delegazione dell'Albania presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Lo confermano fonti mediatiche ben informate. Secondo quelle fonti, che non sono state né smentite e neanche contestate in seguito, l'ambasciatrice albanese presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite si è trovata e non solo una vota, in situazioni molto imbarazzanti. Prima delle votazioni del 24 febbraio scorso, la delegazione albanese è stata tra le rappresentanze diplomatiche che hanno sostenuto la risoluzione dell'Ucraina prima della votazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il che significherebbe che anche durante la votazione della stessa risoluzione la delegazione albanese dovrebbe dare il suo consenso. E ovviamente quello non era l'opinione e la convinzione personale dell'ambasciatrice albanese. Erano proprio le direttive arrivate da chi di dovere in Albania. E secondo le stesse fonti mediatiche, visto l'importanza del caso, niente poteva essere fatto senza il beneplacito del primo ministro. Di colui che pubblicamente si era schierato dalla parte dell'Ucraina e dell'Unione europea. Di colui che si vantava pubblicamente di aver fortemente contestato, a settembre scorso, l'ambasciatore russo presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, durante l'ultima sessione dell'Assemblea generale.

Ma dopo l'insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti d'America il 20 gennaio scorso, il primo ministro albanese sta facendo di tutto per essere "ben visto" dalla nuova amministrazione statunitense. Anche perché, come si sa pubblicamente, lui è una persona sponsorizzata e sostenuta in tutto e per tutto da George Soros. E siccome il nuovo presidente statunitense ha dichiarato guerra a tutto campo a Soros, il primo ministro albanese sta cercando, costi quel che costi, di presentarsi come un forte sostenitore del presidente statunitense, negando il suo benefattore. Ma non solo; il primo ministro albanese risulterebbe coinvolto in atti corruttivi sui quali stanno indagando alcune commissioni del Congresso e del Senato statunitense. Ragion per cui lui adesso sta cercando di essere "collaborativo" con la nuova amministrazione, così com'è anche con il genero dell'attuale presidente statunitense. Il nostro lettore, a tempo debito, è stato informato di questa "collaborazione".

Ebbene, siccome la risoluzione dell'Ucraina non ha avuto l'appoggio degli Stati Uniti, e siccome loro avrebbero presentato un'altra risoluzione, allora l'ambasciatrice albanese è stata ordinata di sostenere la risoluzione statunitense come proponente. Come aveva fatto prima con la risoluzione dell'Ucraina. E questo radicale cambiamento di comportamento solo nell'arco di poche ore!

Chi scrive queste righe considera il sopracitato comportamento della delegazione albanese come un totale disorientamento diplomatico di un regime corrotto. E siccome adesso il primo ministro albanese deve "ubbidire" a molti, allora diventa attuale quanto affermava Luigi Einaudi. E cioè che dove sono troppi a comandare, nasce la confusione. E il primo ministro albanese attualmente, non è solo confuso, è soprattutto spaventato per tutto quello che ha fatto.

How pausing US intelligence impacts Ukraine's military operation

di Paul Adams, BBC Diplomatic correspondent

The precise significance of US intelligence to Ukraine's war effort has, for obvious reasons, never been spelled out in detail.

But most analysts agree that it performs two important functions: helping Ukraine to plan offensive operations against Russian forces, and giving Kyiv vital advance warning of threats posed by incoming Russian drones and missiles.

Satellite information and signal intercepts give Ukrainian forces on the frontline a sense of where Russian forces are, their movements and likely intentions.

Without US intelligence, Ukraine will not be able to make such effective use of long-range Western weaponry, like the US-made HIMARS launchers or Stormshadow missiles supplied by Britain and France.

Aside from military applications, the steady flow of real-time information provided by Washington has also given Ukraine's military, critical national infrastructure and civilian population valuable advance information on incoming threats.

Ukraine's air raid sirens and mobile phone alerts are all informed, to a greater or lesser extent, by the early warning data provided by US satellites, which can detect aircraft and missile launches deep inside Russian territory.

Any prolonged interruption in the supply of US intelligence could have a catastrophic impact on Ukraine's ability to defend itself, particularly as the Trump administration has



already decided to suspend vital military assistance.

A few months ago, Ukraine was hoping that the supply of additional air defences – especially the US-made Patriot missile defence system – would enable it to extend protection to a greater number of potential targets, including cities and power stations across the country.

But now Ukraine's supply of Patriot missiles is running out. The latest European pledges to provide short- and medium-range systems will help to counter some threats, but not against Russia's most dangerous hypersonic ballistic missiles.

It's clear that the US is using the withholding of military assistance and intelligence as another – blunt – diplomatic lever.

The US national security adviser, Mike Waltz, said military assistance to Ukraine could resume if Ukraine agrees to participate in US-led diplomatic efforts.

"I think if we can nail down these negotiations and move towards these negotiations... then the president will take a hard look at lifting this pause," he told Fox News.

The director of the CIA, John Ratcliffe, told Fox Business the pause "will go away".

But it's clear what the White House wants from Ukraine's President Volodymyr Zelensky in return.



IL PATTO SOCIALE

Informazione Europa



Essere sul pezzo è fondamentale per chi fa informazione sul web. Noi del Patto Sociale abbiamo cercato di fare di questa necessità virtù dedicandoci ad approfondimenti ed alla diffusione di notizie che, spesso, la grande stampa sottace. Pur tra mille difficoltà, anche economiche (Il Patto non ha mai ricevuto e non riceve finanziamenti pubblici ed è libero da condizionamenti partitici), continuiamo, da più di 330 settimane, ad inviare il nostro settimanale, in PDF gratuito, a tutti coloro che ci hanno dato attenzione. Vogliamo continuare a crescere con il sostegno dei nostri lettori, fieri dell'indipendenza conquistata, consapevoli che la complessa fase della politica e della società, non solo in Italia, ha bisogno dell'impegno di tutti.

Per chi vuole aiutarci con il sostegno di idee e contributi la nostra e-mail è segreteria.redazione@ilpattosociale.it, il nostro IBAN è IT05N0200801625000004034992



www.ilpattosociale.it

Seguici anche su



Il Patto Sociale - informazione europa - Redazione : Via V.Bellini 1, 20122 Milano -
segreteria.redazione@ilpattosociale.it - tutti i diritti sono riservati

Testata giornalistica registrata - Direttore responsabile Maria Raffaella Bisceglia - Reg. Trib. di Milano n.208 del 13 Marzo
1987 - R.E.S. codice fiscale C.F. 97164890150